

Commento di mons. Filippo Franceschi

Nel Vangelo di Giovanni Maria è ricordata soltanto due volte: nell'episodio che descrive le nozze di Cana, e ai piedi della croce. In tutti e due questi casi l'evangelista la indica sempre come «la madre di Gesù»: quattro volte nell'episodio di Cana, quattro volte ai piedi della croce.

E Gesù si rivolge a Maria con la parola «donna». Non so se dobbiamo cercarvi particolari significati, ma certo l'evangelista sembra attento a sottolineare questi aspetti che hanno certamente una rilevanza nella sua visione e anche nella dottrina che intende trasmettere.

Questo episodio, questo fatto si colloca al termine della prima giornata di Gesù, e l'occasione del miracolo è offerta da un festino di nozze. Noi sappiamo che nella Sacra Scrittura le nozze sono l'immagine della consolazione e della gioia e sono anche il simbolo e l'immagine dell'incontro di Dio con il suo popolo.

Tutto l'episodio sembra dominato dalla presenza discreta di Gesù. Maria sembra svolgere una parte marginale. Gesù è invitato con i suoi apostoli, Maria si trova già nella casa.

Avvertito il disagio che circola fra i commensali, con fiducia si rivolge a Gesù per sottolineare la causa di qualche sofferenza: «non hanno più vino».

La risposta di Gesù sottolinea invece un diverso modo di vedere: accentua – si direbbe intenzionalmente – un certo distacco tra la preoccupazione così materna di Maria e l'atteggiamento di Gesù.

Maria allora si rivolge ai servi con quelle parole che vorrei fossero sempre nella nostra memoria: «fate tutto quello che lui vi dirà».

Gesù ha ricordato a Maria che non è ancora giunta la sua ora, e pensando alla sua «ora» Gesù ha in mente l'ora della sua glorificazione, ha in mente la croce. Quindi anche questo episodio, nella meditazione di Giovanni l'evangelista, rinvia al sacrificio della croce.

Poi Gesù si volge – come avete sentito – ai servi e li invita a riempire le idrie di acqua e ad attingerle per la mensa. E così si compie il miracolo.

Sembra quasi che Gesù sia sospinto ad anticipare i suoi tempi, ad intervenire immediatamente rivelando il suo mistero e lasciando che intorno a lui si cominci a riconoscerlo.

Ma ciò che vorrei ora richiamare alla vostra attenzione è proprio l'invito che Maria rivolge ai servi. Giova forse anche sottolineare l'annotazione – certamente marginale, e non vorrei caricarla di particolari significati -, ma giova ricordare che queste, riportate dal vangelo di Giovanni, sono le ultime parole che i vangeli conoscono di Maria. Sarà ancora presente in momenti della vita pubblica di Gesù, la ritroveremo ai piedi del Calvario, e ancora nel cenacolo in attesa del dono dello Spirito ma nessun'altra parola è registrata di Maria santissima. Verrebbe spontaneo pensare che con queste parole essa ha voluto consegnare il suo testamento ai figli che lungo il tempo avrebbero ingrandito la sua famiglia. Sono quindi rivolte a noi. E rendono anche la regola di vita che è stata propria della Madonna: in tutta la sua esistenza essa è stata fedele alle parole con le quali ha accolto il messaggio dell'angelo: «Ecco, sono la serva del Signore, si compia in me la tua parola». Il titolo che più di ogni altro la Madonna sembra preferire rivolto a se stessa è questo: «serva umile e povera».

Tutti gli altri titoli con i quali la nostra pietà continua ad onorarla non trovano nel linguaggio di Maria santissima alcuna rispondenza; essa davanti a Dio è la serva umile e povera. Coi che crede, disposta a collaborare, senza chiedersi motivazioni, al compiersi del disegno di Dio.

E lo stesso messaggio essa ha voluto rinviare a noi: «qualunque cosa lui vi dirà, voi fatela».

Vorrei fare un piccolo rilievo. In questi nostri tempi, e forse non solo in questi, le comunità cristiane sembrano desiderose di conoscere il pensiero di Maria, vanno all'ansiosa ricerca di messaggi, tentano di diffonderli con ogni mezzo e in ogni modo. Io credo che la vera fede e la devozione sincera debbono accogliere queste parole come il vero messaggio di Maria: «fate tutto quello che lui vi dirà», accogliete nell'intimo del vostro cuore la Parola di Dio, non per sottoporla ad arbitrarie interpretazioni ma per essere introdotti, attraverso la parola ascoltata e meditata, alla conoscenza del Signore, a quella sapienza spirituale che si acquista nel rapporto personale e comunitario con il Signore.

Maria ci lascia anche capire che il miracolo si compie ogni qual volta noi facciamo ciò che il Signore ci dice. Non è soltanto alle nozze di Cana che si è compiuto il miracolo, ma tale miracolo si prolunga nel tempo; il segreto è da ricercare proprio nella accoglienza fedele di qualunque cosa il Signore ci dirà.

E giova qui, una volta ancora, ricordarci che ciò che il Signore ci chiede non corrisponde esattamente alle nostre attese, ai nostri desideri, a quello che forse noi vorremmo il Signore ci chiedesse; il Signore ci chiede sempre qualcosa di imprevedibile. La domanda che Gesù rivolge ai servi sembra perfino ironica, quasi indisponente: manca il vino e li invita a riempire le idrie di acqua; un'ironia, si può dire, nemmeno di buon gusto, c'è un disagio intorno. Eppure il miracolo nascerà proprio perché i servi hanno fatto quello che il Signore ha loro detto.

Dobbiamo quindi, nell'ascolto accogliente della parola di Dio, trovare il segreto che cambia la nostra vita, e tra tutti i miracoli il più grande certamente è quello che converte la nostra vita, corregge il nostro modo di pensare, rigenera il nostro spirito e anche orienta il nostro cuore verso quell'amore che il Signore ci ha indicato come regola di comportamento e di vita.

La nostra devozione a Maria, allora, vogliamo che stasera si esprima nell'accoglienza sincera, convinta di queste sue parole. Immaginiamo anzi che a me e a voi Maria, madre della chiesa, madre nostra, coi che Dio dall'eternità ha amato e ha scelto, rendendola unica per doni e privilegi, destinandola ad essere la madre del Verbo eterno fatto carne, ebbene immaginiamo, anzi nella fede siamo certi che Maria rivolge a noi stasera lo stesso invito: «qualunque cosa lui, il Signore, vi dirà, voi fatelo». In questo starà la pace, la serenità, la consolazione, la gioia, qui il segreto della verità, qui anche la forza del nostro essere in comunione nella chiesa santa di Dio.

Vescovo Filippo Franceschi, Santuario di Monteortone, 7 novembre 1987